

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il boom dell'economia americana non è sostenibile ancora a lungo e la valutazione del Fondo Monetario Internazionale, nel suo rapporto annuale, è che un aumento dei tassi di interesse sarebbe benefico per tutti. Secondo il capo-economista Michael Mussa, «sarebbe preferibile un intervento prima della fine dell'anno per avere un 2000 calmo, piuttosto che il contrario». Questo perché i successi dell'economia americana che hanno portato molti economisti a parlare di «nuovo paradigma» della crescita si fondano su fattori che non possono essere ripetuti, a cominciare dalla riduzione dei prezzi delle materie prime e dall'accettazione forzata dei lavoratori dipendenti di riduzioni dei salari o di aumenti salariali molto ridotti. Ma l'azione della banca centrale ha anche un altro obiettivo:

## Fmi: il boom americano non è sostenibile E intanto il super-yen fa sempre più paura

raffreddare l'euforia di Wall Street.

«Le autorità monetarie - scrivono gli economisti del Fondo monetario - hanno ragione a essere preoccupate dei rapidi cambiamenti nei prezzi delle attività finanziarie, inclusi i prezzi delle azioni quotate in Borsa, i valori immobiliari, i tassi di cambio, i rendimenti delle obbligazioni, in quanto questi possono influenzare o segnalare cambiamenti nell'inflazione futura e nel ritmo dell'attività economica».

Negli ultimi cinque anni la Borsa americana ha aumentato il proprio valore del 190% in termini nominali e quasi l'80% di questo incremento è avvenuto dal momento in cui il

presidente della Federal Reserve Greenspan parlò per la prima volta di «esuberanza irrazionale» nel dicembre 1996. La capitalizzazione di Wall Street corrisponde ormai al 140% del prodotto annuale degli Usa. Se la locomotiva americana rallenterà, prenderanno Europa e Giappone il suo posto? In quale misura, cioè, traineranno il commercio mondiale? Se ciò non si verificasse, «ci sarebbero seri pericoli per la ripresa in corso nel continente asiatico e in America Latina» anche perché gli umori dei mercati nei paesi emergenti restano oltremodo «fragili e vulnerabili». Inoltre c'è lo spettro della conversione dei sistemi in-

formatici alla fine dell'anno. Secondo le stime del Fmi, i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione potrebbero far fronte a un rallentamento della crescita nel 2000 del 2% in conseguenza del potenziamento dei magazzini nel 1999, nella convinzione che ci saranno strozzature nella produzione e del successivo de-stoccaggio il prossimo anno.

L'esuberanza di Wall Street non è l'unica preoccupazione sugli Stati Uniti. A non essere sostenibile a lungo è l'enorme disavanzo americano nei conti con l'estero, di cui comunque hanno beneficiato Europa e Giappone, i cui conti esteri vanno nella direzione opposta. Se-

condo Mussa, «perché il disavanzo Usa cali, bisogna che la domanda interna da un ritmo di crescita del 5% annuo si dimezzi» e forse potrebbe non bastare. Gli occhi continuano a essere puntati sul Giappone. La rivalutazione dello yen rispetto al dollaro ha fatto crescere le preoccupazioni che la recente ripresa dell'economia dopo cinque anni di stagnazione ne risulti seriamente danneggiata. Dopo due trimestri chiusi in crescita, si può affermare tranquillamente che «con il notevole supporto pubblico la recessione è finita». Ma i rischi che questa tendenza si interrompa e si rovesci sono numerosi a causa della paralisi

amministrativa e della caduta degli investimenti pubblici che avverrà nella seconda parte dell'anno fiscale. Le esportazioni giapponesi hanno beneficiato della ripresa economica in Asia, ma come detto, la corsa dello yen annuncia nuovi guai. Il Tesoro americano ha confermato che la politica dei cambi non è mutata, che gli Stati Uniti «sono interessati ad un dollaro forte». Nelle riunioni del G7 a fine settimana si discuterà proprio del coordinamento tra le banche centrali e gli Usa chiederanno ai giapponesi di sostenere la domanda interna. Il rapporto Fmi sorvola ampiamente il delicato capitolo russo. L'analisi, molto preoccupata per il rallentamento delle riforme interne, esclude qualsiasi riferimento agli scandali finanziari oggi al centro di varie inchieste internazionali. Si tratta di materia troppo scottante sulla quale toccherà ai ministri finanziari del G7 l'ultima parola.

SEGUE DALLA PRIMA

## BUONI SEGNALE DALL'OPPOSIZIONE

ricercate in massima parte nella estensione dei contratti atipici, che, secondo lo stesso Istat, sarebbero responsabili per circa tre quarti della nuova occupazione. Letti assieme questi due fatti lanciano un messaggio chiaro. La «flessibilità in ingresso», come l'estensione dei contratti di lavoro temporaneo e interinale, produce risultati positivi là dove il tessuto economico «americano», 4,1 per cento - è già solido e sviluppato, dove quindi la flessibilità del lavoro si combina con la disponibilità di altri fattori oltre che con un ambiente industriale «organizzato» (per esempio sotto forma di distretto). Quando mancano tali condizioni invece la flessibilità in entrata è insufficiente (e la flessibilità in uscita inutile) a creare occupazione. Ma la domanda più rilevante che questi dati suggeriscono è un'altra. Ci si trova a un mutamento irreversibile sul mercato del lavoro oppure gli andamenti positivi dell'occupazione sono da considerarsi temporanei e destinati a invertire di marcia quando la fase del ciclo sarà di nuovo negativa? Una risposta definitiva è impossibile non tanto perché ancora non si dispone di dati sufficienti per avvalorare una tesi piuttosto che un'altra quanto perché questi dati riflettono sia aspetti congiunturali che di mutamento. Cerchiamo di chiarire. Nel settore manifatturiero la nuova occupazione è il risultato di domanda e di aspettative di domanda crescenti per le imprese, che decidono di allargare la capacità produttiva anche assumendo nuovi lavoratori. Questo aspetto, legato al miglioramento della congiuntura, si trasforma in un fatto nella misura in cui le aspettative di maggiore domanda si consolidano perché le imprese migliorano le loro posizioni competitive. La componente strutturale diventa probabilmente più importante se ci spostiamo dal settore manifatturiero a quello dei servizi. In quest'ultimo le nuove forme contrattuali si addicono meglio alle esigenze dell'organizzazione del lavoro e incoraggiano nuove assunzioni anche perché la domanda cresce più rapidamente che altrove e il contenuto di lavoro dei prodotti offerti è più elevata. Anche in questo caso la implicazione è chiara. Occorre rafforzare la dinamica di questo settore accelerando la liberalizzazione e rafforzando gli stimoli alla concorrenza. In definitiva è forse ancora troppo presto per un giudizio conclusivo sull'andamento dell'occupazione e sui mutamenti in atto nell'economia italiana. Ma i dati ci incoraggiano. Soprattutto se ne citiamo un altro. Da quando è caduto il governo Berlusconi l'occupazione è cresciuta di un milione e centomila unità.

A.P.S.

# Opas Generali nel mirino dell'Ue

## L'Antitrust: è un'operazione di interesse europeo, verificheremo la regolarità

FINANZA

### Lufthansa entra nel capitale di Air Dolomiti

La compagnia aerea tedesca Lufthansa entra nel capitale del gruppo Air Dolomiti con una quota del 26%. L'acquisizione, che segue sei anni di collaborazione commerciale, è stata siglata ieri mattina a Milano alla presenza della stampa. Un'intesa, ha annunciato il presidente di Air Dolomiti, Alcide Leali, che rappresenta «un importante tassello nel consolidamento del progetto di quotazione in Borsa entro i prossimi due anni» della compagnia triestina che opera soprattutto nel nord est. I termini finanziari della transazione, soggetta all'approvazione delle autorità antitrust italiane e tedesche, non sono stati resi noti.

BRUXELLES La responsabilità del controllo sull'Opas lanciata dalle Generali sull'Ina sembra dover ricadere non sull'autorità antitrust di Roma, ma su quella di Bruxelles. E la notifica dovrebbe scattare ad una settimana dalla conferma incondizionata dell'offerta. Lo ha dichiarato ieri mattina a Bruxelles il commissario per la Concorrenza europea, Mario Monti, alla sua prima uscita pubblica dopo l'assunzione dell'incarico.

«Si, è una questione di nostro interesse - ha risposto Monti alle insistenti domande dei giornalisti - Le Assicurazioni Generali hanno già preso contatto con i nostri servizi e si è già tenuta una riunione informale». Dalle valutazioni fatte, ha aggiunto Monti, «appare che le caratteristiche dell'operazione proposta diano luogo ad una competenza europea». Il

commissario italiano ha quindi sottolineato che la compagnia di Trieste deve notificare l'operazione ai responsabili della Concorrenza europea «entro sette giorni dall'annuncio della formulazione dell'offerta».

Oltre alle «caratteristiche» che rendono l'operazione di competenza dell'autorità europea, Monti ha fatto riferimento anche alle sue «dimensioni». Se l'Opas annunciata dalla compagnia triestina sul 100% dell'Ina andasse in porto, si creerebbe un polo assicurativo da oltre 80 miliardi di lire di premi consolidati, che rafforzerebbe il terzo posto in Europa, dietro Axa e Allianz. «La notifica deve essere fatta se ci sono gli estremi in base a quanto stabilito dal regolamento concentrazioni. Ad un primo esame - ha sottolineato Monti - questi estremi sembrano es-

serci».

Secondo il regolamento, l'obbligo di notifica scatta quando il fatturato aggregato delle società coinvolte nell'operazione supera una certa soglia (stabilita secondo criteri definiti dal codice dell'antitrust), oppure quando uno dei soggetti coinvolti nella fusione realizza più di un terzo del proprio fatturato in uno o più Stati membri della comunità, al di fuori dei propri confini nazionali.

Per quanto riguarda la notifica all'antitrust europeo, i responsabili della commissione della Concorrenza hanno precisato che deve essere fatta non oltre «una settimana dalla data di pubblicazione» del prospetto informativo dell'Opas per il pubblico. Per il momento, tra Generali e Antitrust ci sono stati solo contatti informali: «una pre-notifica».



La sede delle Assicurazioni Generali a Milano

Luca Bruno/Ap

PIER CARLO PADOAN

# A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD**

**67CV** potete percorrere **più di 1000 km con**

**un pieno\***, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre **airbag**, **alzacrystalli elettrici** e **chiusura**

**centralizzata** sono compresi nel prezzo.

## Da L. 18.500.000\*\*

climatizzatore compreso

\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) \*\*Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

## EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

## SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



http://www.opel.com